

L'importanza di un'autentica cultura del dialogo

Alla ricerca dei valori fondanti di una nuova convivenza umana

PAGINA DI
DI ERNESTO BORGHI

zy Che cosa significa la parola «cultura»? Indica qualcosa di preciso ed articolato ad un tempo: l'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona acquisisce attraverso studio ed esperienza, rielaborando tutto ciò a livello individuale in modo che le nozioni non restino erudizione fine a se stessa, ma vengano a costituire la sua personalità morale, la sua spiritualità, il suo gusto estetico e, in sostanza, la sua consapevolezza di sé e del mondo in cui vive.

Per molto tempo e per tante persone quest'ampia definizione ha implicato anzitutto erigere steccati, sperimentare separazioni, percepire limiti. Infatti le differenze sono state variamente radicalizzate e si è ragionato, per molti motivi, in termini di esclusione e scontro piuttosto che di inclusione e confronto. Al di fuori di ogni legittima specificità culturale, le peculiarità etniche o tribali o di altro genere rivendicate come elementi da affermare anche in modo prevaricatorio su altri non si contano nella storia dell'umanità anche recentissima: se si pensa ai genocidi che hanno funestato la vita di varie zone del mondo anche solo negli ultimi vent'anni, un senso di angoscia viene naturale.

Se poi si aggiunge che un'alfabetizzazione di base diffusa è, nel Nord del mondo, acquisizione degli ultimi cinquant'anni e che in tante regioni del Sud del pianeta questo è un obiettivo ancora piuttosto lontano, si comprende che ogni sforzo per elevare il tasso di cultura tra la popolazione è del tutto essenziale se si desidera che l'eguaglianza di dignità effettiva tra gli esseri umani non sia semplicemente un'affermazione teorica, ma diventi una realtà. Il tutto nella consapevolezza che l'eguaglianza tra gli individui che abitano il nostro Pianeta è assai lontana dall'essere raggiunta anzitutto sotto il profilo della sussistenza materiale di base.

Gli squilibri della società globale

Viviamo in una società globale in cui - sono dati ormai tragicamente ben noti - un quinto della popolazione (e chi abita le nostre regioni euro-occidentali ne fa parte) controlla e consuma quattro quinti delle risorse, lasciando al resto delle donne e degli uomini della Terra la piccola porzione di beni residua. Allora il discorso appena fatto sulle disponibilità culturali non può che divenire complessivo: il regime di ingiustizia globale in cui siamo immersi e di cui siamo variamente responsabili, delinea un quadro generale in cui, per esempio, la pressione di milioni di africani alle porte meridionali dell'Europa non appare che una specie di avvisaglia di un fenomeno di rivendicazione di diritti sociali, economici e culturali dalla portata davvero epocale. Tale condizione fa apparire miopi e irrealistici, al di là di ogni ragionevolezza, i meccanismi di «autodifesa» messi in atto, per esempio in queste settimane, dalla Francia e da altri paesi europei rispetto alle decine di migliaia di tunisini entrati nel territorio europeo attraverso l'Italia. E quanto sto dicendo non discende da facile demagogia, da una sorta di buonismo scriteriato o dalla volontà di sottovalutare quanto le normative di legge nazionali e internazionali prevedono.

Cerco, come tanti altri in questa fase della storia contemporanea, di leggere «i segni dei tempi» per cercare di creare condizioni di vita per me e per tutti coloro sui quali mi trovo ad influire che siano davvero umane. E per fare questo non posso che pormi una semplice e decisiva domanda: quali sono i valori che sono davvero imprescindibili in

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO

Per approfondire i temi che quest'articolo ha solo toccato, si vedano assai utilmente i seguenti libri:

zy Paolo Ricca, *Le ragioni della fede*, Claudiana, Torino 2010, pp. 144;

zy Centro Studi «A. Schweitzer» di Trieste, *Il pensiero di Albert Schweitzer*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2010, pp. 174;

zy V. Frankl-P. Lapidè, *Ricerca di Dio e domanda di senso*, tr. it., Claudiana, Torino 2006, pp. 105;

zy G. Barboglio, *Il mondo di cui Dio non si è pentito*, EDB, Bologna 2010, pp. 273.

Per contribuire ad una cultura del dialogo, della riconoscenza e della responsabilità le opportunità di riflessione non sono mai troppe. Ne segnaliamo due, assai diverse tra loro, che si realizzeranno nelle prossime settimane e a cui chiunque è cordialmente invitato:

zy a Morbio Inferiore, presso l'oratorio della parrocchia locale, lunedì 2 maggio (ore 20.30) Lidia Maggi e Patrizia Pesenti dialogheranno sul tema: «Per conoscere Maria di Nazaret: dal Nuovo Testamento alla vita di oggi» (serata moderata a cura dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e del Vicariato del Mendrisiotto);

zy a Lugano, presso l'aula magna dell'ospedale civico, lunedì 23 maggio (ore 20.00) Sandro Vitalini e Franco Zambelloni dialogheranno sul tema «Nel dolore l'essere umano soffre da solo?» (serata a cura della Commissione di Etica Clinica dell'EOC, del Comitato Etico cantonale e dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana).

Per ogni informazione ci si può rivolgere ad absi (tel. 091 993 32 59 - www.absi.ch)

questa prospettiva? Sono quelli della realizzazione egocentrica del personale sviluppo socio-economico? Sono quelli dello sfruttamento egoistico delle risorse di cui posso disporre a partire dalla fortuna di essere nato nel Nord del mondo e di aver ricevuto degli strumenti culturali fondamentali per avere una «colonna vertebrale» esistenziale seria? Se chi legge queste righe prova a riflettere sulla propria situazione di vita odierna, probabilmente, accanto alle difficoltà che può aver vissuto o può vivere per propria e/o altrui responsabilità, dovrà riconoscere di essere stato, in partenza, piuttosto fortunato perché ha ricevuto da altri, spesso al di là e al di fuori dei propri meriti, quanto gli è stato indispensabile per stare al mondo in modo non disumano, ma spesso umano e, non di rado, anche serenamente o gioiosamente umano. Certo: avrà faticato, avrà dovuto impegnarsi anche duramente per consolidare equilibri, raccogliere opportunità, aprire sentieri e strade a sé e ad altri, ma la sua vita, di volta in volta, ha avuto e ha senso in funzione del livello delle relazioni umane che è riuscito a costruire e ha visto indebolirsi tale significato in base al decadere della qualità di questi rapporti.

Come creare nuove relazioni interpersonali?

La domanda che viene spontanea, allora, è la seguente: quali possono essere le vie per contribuire a creare relazioni interpersonali che rendano sempre più umana la convivenza contemporanea? Le due parole che sintetizzano meglio, a mio avviso, i mezzi imprescindibili per favorire questo «stare insieme» di noi, cittadini di questo ventunesimo secolo dopo Cristo, sono *dialogo* e *responsabilità*.

Se si pensasse realmente a quanto potrebbe migliorare la propria e altrui pos-

sibilità d'interazione culturale, se si fosse interessati davvero ad ascoltarsi a vicenda nelle proprie e altrui esigenze interiori e sociali profonde e ad utilizzare le parole per costruire rapporti non anzitutto autoreferenziali, tante «smagliature» o «lacerazioni» nel tessuto relazionale umano potrebbero essere evitate. Si comprenderebbe, allora, che una «realizzazione» nella vita che sia di uno o di pochi senza che si badi ad un tasso significativo di armonia collettiva, a breve o a medio termine, si rivela precaria e inconsistente. E se si fosse davvero *abili a rispondere* delle scelte, piccole o grandi, transitorie o definitive, che si fanno, nella consapevolezza effettiva delle ricadute di tali opzioni nella vita propria e altrui e di quanto esse costruiscano o neghino l'umanità personale e collettiva, la determinazione al *dialogo* non potrebbe che accentuarsi.

I fondamentalismi sono presenti sia tra i cosiddetti «credenti» che tra coloro che si dicono «non credenti» proprio perché l'ignoranza culturale anche colpevole, la ristrettezza mentale e l'insensibilità interiore sono fenomeni del tutto trasversali. Altrettanto trasversale è, d'altra parte, l'esistere e l'agire di persone e istituzioni che, da prospettive religiose, filosofiche o culturali in genere, promuovono una effettiva crescita in umanità degli individui e dei contesti sociali più diversi (si pensi, e sono solo due esempi, alla «Cattedra dei non credenti» creata dal Card. Carlo Maria Martini a Milano negli anni del suo episcopato, o al «Cortile dei Gentili» recentemente presentato, da Bologna verso il mondo intero, dal card. Gianfranco Ravasi insieme ad Augusto Barbera e Massimo Cacciari). Creare barriere, steccati e contrapposizioni è certamente più immediato e agevole, assai spesso, che costruire ponti, abbattere separazioni, superare scontri. Infatti per raggiungere questa secon-

da serie di obiettivi occorre che la fiducia nella possibilità di essere davvero in relazione con gli altri nasca e si sviluppi tra tutti coloro che sono coinvolti in questi processi. Pertanto c'è bisogno - di *credere nel valore del dialogo* non a buon mercato, - di *credere che l'altro sia anzitutto una persona* e non un avversario senza possibilità di cambiamento, - di *credere* che valori positivi come *amore, sapienza e giustizia* possano essere realizzati nella quotidianità normale di tutti, senza illusioni e senza pessimismi di sorta, non solo perché se ne parla, ma perché alle parole seguono fatti concreti, ovunque sia necessario realizzarli.

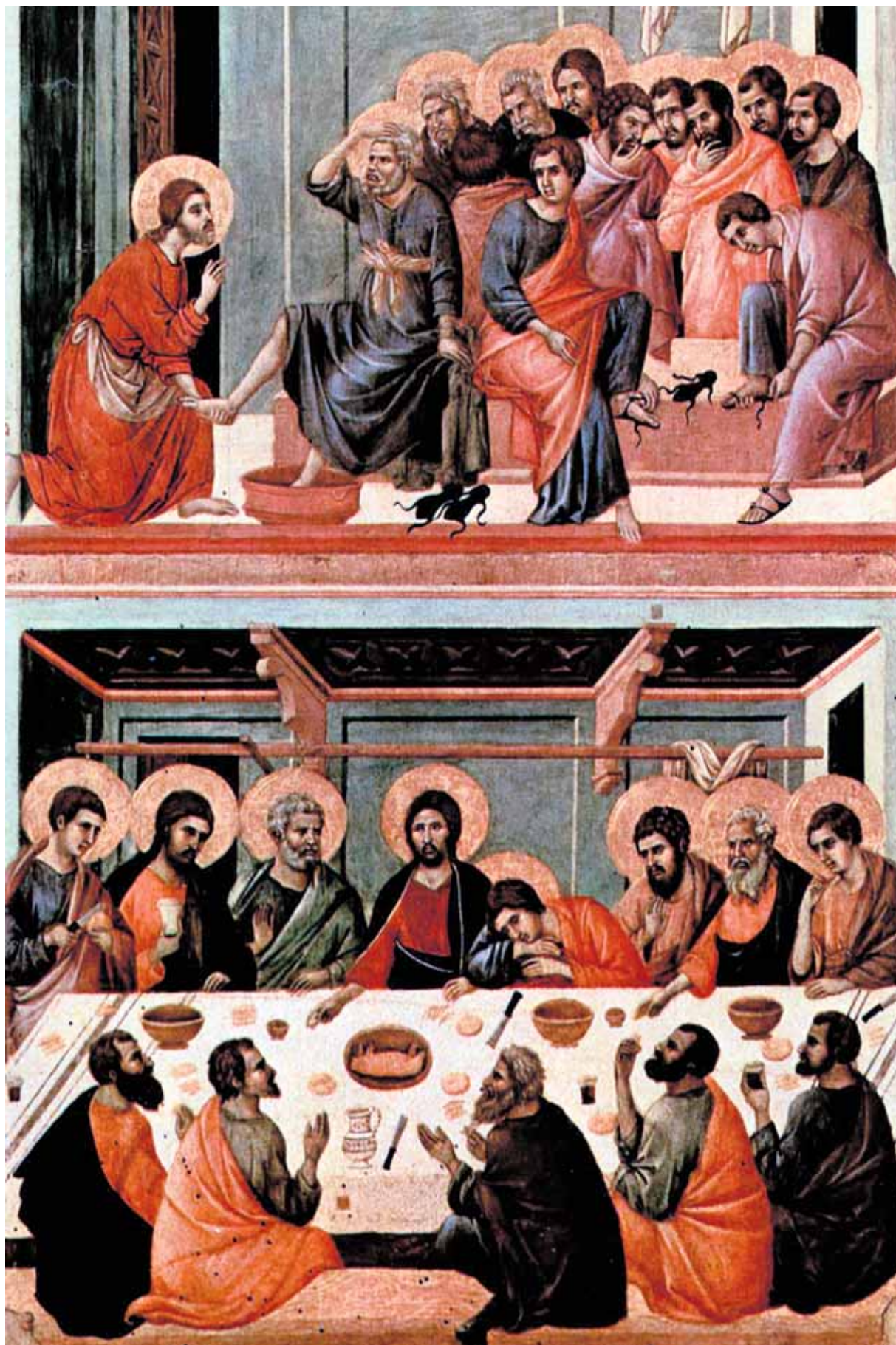
La necessità di scelte politiche che promuovano il confronto

Insomma è anzitutto questione di *fede* in valori che vanno al di là dell'egoismo personale. Che una persona ci arrivi attraverso vie religiose o filosofiche o di altro genere, non è molto importante, ma che ogni individuo debba poter trovare nella propria esistenza occasioni per riflettere su questi temi e per approfondire le ragioni di una cultura del dialogo, della riconoscenza e della responsabilità verso gli esseri umani e verso la natura è assolutamente decisivo per il bene degli individui e delle società nel loro complesso.

La nuova legislatura ticinese è appena iniziata e quella federale svizzera vedrà la luce nel prossimo autunno. Nella vicina penisola italiana la precarietà istituzionale a livello governativo centrale pare un dato di fatto. L'auspicio è che le scelte politiche, ad ogni livello e in ogni campo, a cominciare dal presente e dall'immediato futuro, contribuiscano a dare spazio sempre maggiore a questo genere di cultura, lo ripeto, quella del dialogo, della riconoscenza e della responsabilità verso gli esseri umani e ver-

so l'ambiente in cui viviamo. Tale cultura si fonda storicamente sulle radici greco-latina ed ebraico-cristiana, è attenta a creare le condizioni per un confronto libero e costruttivo tra le diverse ispirazioni religiose, filosofiche, artistiche e latamente scientifiche. Una realtà istituzionale di questo spessore sostiene fattivamente i progetti che innalzano il tasso di cultura e di umanità nel territorio, sa andare al di là dei preconcetti di qualsiasi segno, non confonde laicità con laicismo né libero pensiero con pregiudizio né sensibilità religiosa con clericalismo. Tutti questi sono obiettivi importanti, mai sufficientemente perseguiti, che stanno dinanzi ai politici di qualsiasi colore e tendenza, per il presente e l'avvenire, se cercano realmente di essere umani.

Siamo alla vigilia della Pasqua, la celebrazione cristiana che più fortemente ricorda il trionfo dell'amore sulla morte, anche come «sfida» etica nelle relazioni terrene tra le persone. Perché? Non perché la dimensione terrena della vita non si concluda (tutti, prima o poi, moriamo), ma perché, anzitutto, degli affetti vitalizzanti e degli stimoli ad amare costantemente resistono negli anni e nei decenni ben al di là della fine fisica dell'esistenza dell'uno o dell'altro. Chiunque, quale che sia l'idea che ha sul senso della propria vita, può augurare a se stesso e agli altri anzitutto questo: che la solidarietà concreta, figlia di un amore che può vincere la morte, si diffonda sempre di più nella quotidianità di tutti, perché il tessuto della convivenza umana ne sia sempre meglio innervato. Quale solidarietà? Quella fondata su una sensibilità culturale sempre più raffinata ed appassionata, su una «fame» e «sete» di giustizia sempre più coinvolgente, dal Nord al Sud del mondo, insomma su una fede nell'umanità di tutti che sia, al di là di qualunque ed egoismi, sempre più vera.



DUCCIO DI BONINSEGNA *La lavanda dei piedi* e *L'ultima cena* (1308 - 1311 Siena, Museo dell'Opera del Duomo).